ANNO XXII. Lunedì, 22 Febbraio 1869 N. 53

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria e Germania	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Ingbilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, n. 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 51; a Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi, alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 21 febbraio

I COMANDI GENERALI

Se di qualche cosa dovessimo meravigliare è della meraviglia mostrata da alcuni deputati, che si proponga dal ministro e dalla Commissione del bilancio la ricostituzione di que' grandi comandi militari, che nella tornata del 25 giugno 1867 sono stati dalla Camera soppressi.

Il voto della Camera fu allora giudicato così improvvido, che attender si doveva fosse presto riparato, perchè l'economia che con esso si voleva ottenere era minima ed il danno che l'ordinamento dell'esercito e la sua mobilizzazione ne avrebbero sofferto sarebbe stato massimo.

Noi che abbiamo difesa la conservazione de' grandi comandi, accogliamo con piacere il loro ristabilimento. Per quanto si possa pretendere che l'Italia abbia a distinguersi dagli altri Stati, speriamo che niuno presumerà che debba distinguersi nel far peggio e nel respingere que' provvedimenti che dappertutto si riconoscono indispensabili alla istruzione e solidità dell'esercito ed a facilitare il suo passaggio dal piede di pace al piede di guerra.

Superfluo ci parrebbe perciò il far notare la differenza che corre tra i cinque comandi generali di dipartimento che furono soppressi nel 1867 ed i tre grandi comandi che si vogliono istituire nel 1869. Gli uni si distinguono in molte cose dagli altri, ma queste discrepanze sfuggono all'opinione pubblica, e voler fondarsi su di esse per giustificare una differente votazione, può essere sotto l'aspetto tecnico giustificabile, ma in politica giova poco. Il ponte sarebbe così fragile che molti deputati esiterebbero a passarlo, mentre invece ci sembra che niuno di quelli che nel 1867 votarono la soppressione de' comandi generali dovrebbe aver ripugnanza a votarne oggi il ripristinamento, perchè l'ostinarsi in un voto, anche quando si crede o si sa di avere sbagliato, non sarà mai politica assennata e lodevole.

Se nelle stesse assemblee legislative non ci fosse un rimedio agli errori che commettono, si incontrerebbe in esse anzichè uno stimolo al progresso ed un eccitamento alle utili riforme, un ostacolo insuperabile al bene ed un'opposizione invincibile ad ogni sociale miglioramento. La superiorità del sistema parlamentare in confronto del governo assoluto si rivela appunto nella maggior facilità ad accoglier quelle proposte che sono una necessaria riparazione di risoluzioni troppo affrettate o prese sotto gl'influssi di speciali circostanze. Sinora niuno ha pensato di elevare a dogma politico l'infallibilità della Camera, nè ha osato sostenere che le sue deliberazioni fossero irrevocabili. La stessa Camera, nella stessa sessione, può mutare di parere sopra alcuni particolari problemi di politica ed amministrazione, senza che possa venir colpita dall'accusa di contraddizione, perchè i suoi voti politici sono determinati da considerazioni di un ordine essenzialmente transitorio.

L'abolizione de' grandi Comandi è stato un voto meramente politico. Chi vorrebbe sostenere davvero che sia stato provocato da riguardi tecnici e militari? Qualcuno forse, che ha fatti speciali studi, può esservi stato indotto dalle sue opinioni in fatto d'ordinamento dell'esercito; ma sopra 207 che hanno votata l'abolizione, 200 per lo meno vi furono tratti da spirito di partito o da considerazioni politiche.

Ora è naturale, che, mutate le circostanze ed ammaestrati dall'esperienza, molti che hanno votata la soppressione votino il ristabilimento. Se essi non osassero per tema di contraddirsi, manifesterebbero una debolezza morale, indegna di legislatori. Sarebbe certamente stato preferibile che sino dal 1867 avessero appoggiata la conservazione de' grandi Comandi, ma sarebbe assai peggio il persistere nell'errore, che l'averlo commesso.

Intorno al merito che anche noi possiamo attribuirci per aver fatto salire il papato a quell'altezza di potenza e splendore che vantano i giornali clericali, abbiamo una controversia colla *Civiltà Cattolica* di Roma, la quale non sembra molto persuasa, a dire il vero, di accordarcelo.

« La forza morale della Chiesa, egli è vero, « essa dice, si è di tanto avvantaggiata, di « quanto è scemata la materiale », ma questo non è, nè può essere vostro merito, perchè l'*Opinione*, plaudendo alla spogliazione del potere temporale, non alla grandezza della Chiesa, ma alla spogliazione per se stessa unicamente intendeva.

Adagio, reverendi signori, voi fate un processo alle nostre intenzioni, e per quanto siate vicini al vicario di Dio, voi non potete attribuirvi una facoltà che Dio solo, secondo voi, possiede.

Quando si trattava di provincie sottratte alla dominazione temporale delle Somme Chiavi, di beni terrestri incamerati, la disputa fra noi e voi era questa. Voi sostenete anche adesso, come sosteneste sempre, ciò essere una guerra dichiarata alla Chiesa; noi invece dicevamo che la Chiesa non ne avrebbe patito, ma sarebbe sorta invece a più grande potenza morale.

Perchè nel momento in cui siete obbligati ad acconsentire che le nostre previsioni furono più sicure delle vostre, volete perfidiare sulla purezza delle nostre intenzioni?

Vedano da questo gli scrittori della *Civiltà Cattolica* che noi avevamo bisogno di rispondere a quei giovialoni dell'*Unità Cattolica* di Torino che cercavano di scambiare la quistione, paragonandoci a Nerone ed altri persecutori della Chiesa, mentre è evidente che la Chiesa, per parte nostra, fu sempre rispettata. Vedano da questo che, anche quel pio desiderio da essi espresso « che l'*Opinione* debba finire (s'intende quanto allo spirituale) come Monti e Tognetti », mentre ci dà la prova che anche essi sanno all'occorrenza distinguere fra Chiesa e Stato, non ha poi alcuna ragione d'essere, perchè non abbiamo a pentirci di peccati che non abbiamo commessi.

Dovrebb'essere del resto una quistione ormai finita fra Roma e noi dopo che si riconobbero tanti buoni effetti, siano puranco ottenuti miracolosamente; e ci vuole una dose ben grande di ostinazione per mantenere del rancore contro quelli che, se volete, anche involontariamente, ci hanno fatto del bene. Massime poi quando si ha la consolazione la quale già splende agli sguardi della *Civiltà Cattolica*, che la Chiesa, dopo essere stata spogliata dei suoi beni, « trovi altri assai che l'arricchi- « scono meglio di prima ». Oh! Venga presto questo giorno, siamo quasi in grado di esclamare, perchè, accanto alla massima ora citata dal diario di Roma, sta pur quell'altra, che il fatto dimostra « essere la proprietà « della Chiesa il salvadanari dei popoli. » E noi avremmo bisogno di romperne presto un altro.

Chiudiamo questa breve risposta, assicurando la *Civiltà Cattolica*, la quale ci chiama liberali e framassoni, che, in quanto a liberali, sì, ma framassoni, no. Appunto perchè liberali, ne abbiamo abbastanza dei legami indispensabili che ci stringono nella società civile e politica, per andarcene a creare degli altri. All'*Opinione* le società segrete furono, sono e speriamo sempre saranno sconosciute.

LE INSERZIONI LEGALI

Finalmente può dirsi che la causa è istrutta e che il pubblico ha modo di pronunciare il giudizio. Tutte le ragioni *hinc inde* furono dette, tutti i difensori furono sentiti, ed ormai chi volesse parlare su questo argomento non avrebbe che a ripetere cose già note.

Tre sistemi sembrano restati in piedi a contendersi la palma.

Il mantenimento dello *statu quo*, o presso a poco, voluto dalla *Nazione*.

La libertà dell'inserzione propugnata dalla *Perseveranza* e dal *Diritto*.

Il bollettino ufficiale degli annunzi concretato nell'art. 37 della legge presentata dall'on. Cadorna, accettato da noi, che in questa circostanza possiamo vantarci, se non prendiamo errore, dell'appoggio dell'*Unità Cattolica*.

Ma innanzi tutto sarà necessario spiegare bene quello che noi intendiamo per questo bollettino.

Deve essere una pubblicazione periodica fatta nel capoluogo d'ogni provincia, e nella residenza di Tribunale di 1ª istanza e di Corte d'appello, contenente esclusivamente le comunicazioni governative, i bandi venali e le pubblicazioni giudiziarie; pubblicazioni fatte per appalto, ben inteso però che questo appalto si limita alla sola pubblicazione del bollettino la cui spesa noi crediamo possa essere rimunerata abbondantemente dal prodotto degli abbonamenti, restando il prodotto degli annunzi che dovranno essere pagati secondo una uniforme tariffa in tutto il regno, a totale beneficio dell'erario.

Quali sono le obbiezioni che si fecero contro questo sistema?

Una, nella quale concordano la *Nazione*, il *Diritto* e la *Perseveranza*, vale a dire che questo bollettino sarà poco diffuso, e non raggiungerà lo scopo per cui si ordina la pubblicità.

L'altra d'ordine politico, sostenuta dalla sola *Nazione*, che, cioè, escludendo la politica, viene a mancare al governo una difesa, di cui nelle attuali circostanze dell'Italia ha bisogno.

Noi non crediamo che la prima di queste obbiezioni sia molto valida. La diffusione del Bollettino, massime se si provvede alla sua affissione nei luoghi più acconci, non sarà inferiore a quella di cui possono vantarsi i giornali che adesso fruiscono delle inserzioni legali, i quali, anche fatta astrazione dell'esempio della *Provincia*, non sono guari diffusi. Ma non bisogna dimenticare poi che, se la pubblicazione di un avviso nel bollettino è richiesta dalla necessità di stabilirne l'effetto legale, nulla toglie che quello stesso avviso, se vuolsi più ampiamente divulgato, lo si faccia pubblicare, da chi vi ha interesse, su altri giornali più sparsi.

È una formalità legale che un annunzio, perchè abbia i suoi effetti, sia pubblicato in una certa forma e luogo, ed è perciò che non troviamo ammessibile il sistema della libertà, difeso, come abbiamo detto, dal *Diritto* e dalla *Perseveranza*, perchè, anche senza tener conto che il provento degli annunzi, per l'erario, andrebbe disperso, metterebbe tutto quel pubblico che ha necessità di conoscere questo genere di pubblicazioni nella dura condizione di abbonarsi a tutti i mille e cento giornali dell'Italia e di perdere la testa, cercando gli avvisi di cui ha bisogno di tener conto; ma una volta adempiuta questa formalità, a nessuno impedisce di meglio diffondere le notizie che gli preme di divulgare, come nulla potrebbe impedire all'autorità politica, che già a quest'ora lo fa, ed all'autorità giudiziaria, di ordinare che l'annunzio od il decreto tale o tal altro, pel quale si crede necessaria una più vasta pubblicità, sia riprodotto in questo o quell'altro giornale.

Trovare un sistema che non offra nessun inconveniente crediamo non sarà possibile; a noi par chiaro però che quello del bollettino ufficiale ne presenti meno degli altri.

Sussistono le ragioni politiche in forza delle quali la *Nazione* vorrebbe mantenere lo *statu quo*?

« Vi sono in questo momento in Italia delle « correnti d'opposizione regionale e munici- « pale che rendono impossibile, economica- « mente parlando, l'esistenza d'un giornale « di colore governativo in certe città. »

Così scrive la *Nazione* ed è con queste ragioni che vorrebbe giustificare l'esistenza dei giornali per le inserzioni legali.

Non faremo nemmeno noi delle quistioni astratte; ma dimanderemo innanzi tutto se, dato anche per vero quello che dice la nostra avversaria, sarebbe un calcolo molto avveduto, sacrificare il prodotto di tutti gli annunzi in Italia per provvedere di giornali ufficiosi due o tre luoghi che ne abbisognano. Perchè all'infuori di Napoli, Palermo e Torino non vediamo quale possa essere quell'altro centro di popolazione italiana che, o per la sua importanza, e per le condizioni della pubblica opinione possono meritare quella qualifica di oppositrici indomabili che la *Nazione* ha testè evocate.

Ma vediamo poi un po' se questo rimedio dei giornali destinati alle inserzioni legali ha dato quel giovamento che la *Nazione* se ne attende. Non si tratta di strumenti nuovi; questi giornali esistono, parlando dell'êra nuova, da qualche anno, e si ha quindi diritto di chiedere che cosa hanno prodotto di buono.

Qual'è l'occasione nella quale l'opinione pubblica è stata ricondotta da quei giornali a sensi più benigni, qual'è l'influenza che hanno esercitata sulle elezioni? Non parliamo della *Provincia* che, dopo avere ottenuto il lauto sussidio degli annunzi, stimava poterci mettere assieme l'utile non disprezzabile degli abbonati e credeva raccoglierli meglio lusingandone le passioni non amiche certamente al governo; ma non si potrà dire al certo che per noi si calunnino il *Giornale di Napoli* e quello di *Sicilia* dicendo che si mantennero tranquillamente occupati degli affari della China e del Perù, ma che dei nostri non se ne incaricarono. E soggiungeremo che utilmente non se ne potevano occupare.

La *Nazione* dice che il nostro tentativo per fondare un giornale indipendente a Torino, non essendo riuscito, questo è un fatto che prova contro di noi e giustifica la necessità di mantenere i giornali ufficiosi per non restare assolutamente disarmati.

Il nostro tentativo non è riuscito forse perchè intempestivo, ma certamente perchè sostenuto da mezzi inadeguati; si persuada però la *Nazione* che in un paese dove si tenta cattivarsi la pubblica opinione traviata dalle più cattive passioni, non sarà possibile di addentrarsi col mezzo d'un giornale nemmeno d'un passo nella simpatia del pubblico, se prima di tutto non sia chiarito che quel giornale, il quale si presenta difensore delle idee del governo, non ha col governo stesso alcun rapporto che vincoli la sua libertà. L'abbiamo detto per Torino che conosciamo abbastanza bene, crediamo che sarà lo stesso per Napoli e per Palermo; un giornale governativo locale, se vuole avere efficacia, bisogna ch'esca sotto l'egida di nomi conosciuti nel paese e sia sostenuto da mezzi palesemente raccolti appunto fra gli amici che il governo può avere. Sarà il solo modo per essere ascoltato e rispettato; sarà il primo passo per poter giungere alla persuasione.

Del resto, non esistono muraglie che separano provincia da provincia, e se a Torino, a Napoli, a Palermo non possono attecchire per ora i giornali d'indole governativa, non

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

L'ingresso ai teatri — Serafina — Les Faux ménages — Il vero amore.

Ho ricevuto la seguente lettera dal mio amico e collega Castellini:

« Caro amico,

« Non temere, io non vengo colla presente « a pregarti di concedermi un posticino nel « tuo pian terreno per rispondere a ciò che « mi scrivesti in una delle tue ultime appen- « dici. Veramente, se mi consola che tu creda « che fra noi siavi minor disaccordo in punto « ad arte drammatica di quanto a me parve « che ve ne fosse, bramerei d'altra parte « sottoporre al tuo buon giudizio alcuni pic- « coli errori di fatto, ne' quali sembrami che « a mio riguardo, certo inavvertentemente, tu « sia incorso. Vorrei, per esempio, farti os- « servare ch'io non ho lodato *Gli uomini serii* « come a te pare, e che non ho punto rivolto « ai drammi del Barbieri quell'occhio benigno « che tu dici, ma che anzi li ho biasimati « senza misericordia e senza eccezioni, seb- « bene mi sia sembrato debito di giustizia il « rilevare che l'autore de' medesimi ha in- « gegno, nell'atto che a lui raccomandavo di « farne miglior uso. Queste ed altre simili « cose vorrei scriverti a rettifica della tua « amichevole e cortese polemica; ma tu pro- « babilmente mi risponderesti che per esse io « posso trovar luogo più adatto nelle mie ap- « pendici teatrali; e avresti ragione.

« Il motivo pertanto, che mi spinge a scri- « verti la presente, è ben diverso; e credo « di poterlo anche dire molto più importante « come quello che a me pare di comune in- « teresse, non solo mio e tuo, ma di tutta la « stampa.

« Alcun tempo fa, tutto d'un tratto, e in « un modo ben poco cortese, del quale lascio « il giudizio a que' signori accademici che « permettono che un impresario agisca siffat- « tamente in casa loro, io mi vidi negato al « teatro Niccolini l'ingresso, che godevo da « circa un anno, adducendomi la ragione che « a detto signor impresario non era più stato « mandato, a principiare dall'anno nuovo, il « giornale, in cui nome io avevo il passo. Tu « capisci che, qualora mi fosse stata presen- « tata la cosa in modo meno sconveniente, io « non avrei mancato di prendermela a carico « e di fare occorrendo le mie lagnanze al- « l'Amministrazione del giornale; ma, dal « momento che me la vedeva presentata nel « modo che t'ho detto, la mia personale di- « gnità non mi permise neppure di verificare « se il fatto fosse vero. D'altronde, ridotto « l'ingresso, che si dà alla stampa ne' teatri, « a un semplice compenso dell'invio del re- « lativo giornale, io credo che nel caso mio, « essendo io solito, come del resto fai anche tu, « ad usare con molta parsimonia di tale in- « gresso, il valore del giornale durante l'in- « tiera annata inviato per mio conto supe- « rasse di molto quello de' pochi biglietti « d'entrata da me risparmiati ne' quattro o « cinque mesi, durante i quali sta aperto il « teatro. A questo proposito fa d'uopo notare « ch'io non vo mai a teatro che in occasione « di una prima rappresentazione di lavori as- « solutamente nuovi e importanti.

« Ma non è qui che sta il nodo della qui- « stione. Del fatto, che io ti ho esposto, mi « sembra che qualche volta ti sia lagnato anche « tu e che se ne siano lagnati anche altri no- « stri colleghi. Da quanto pare, in Firenze, « salve le debite eccezioni, non si crede che « la stampa debba essere accolta in teatro per « lo stesso titolo, per il quale la medesima « ha posto in Parlamento, ne' tribunali, alle « esposizioni ed in ogni pubblica funzione, o « ritrovo. Ne' teatri fiorentini, mentre si da « libero accesso a molte persone, che coll'arte « hanno da fare come il diavolo coll'acqua be- « nedetta, vengono invece ricevuti con rilut- « tanza gli appendicisti teatrali e non si ac- « corda loro il passo che quando sieno racco- « mandati al signor impresario, o quando per « avventura a costui accomodi di ricevere il « giornale, di cui sono redattori.

« Ridotto a siffatto punto che abbia per noi « l'ingresso ne' teatri ad essere considerato « come un meschino espediente per risparmiare « i pochi quattrini del biglietto d'entrata, sem- « brami che lo accettarlo non sia conveniente « al decoro della stampa. Per mio conto, dopo « il fatto del Niccolini, ho rinunziato anche « all'ingresso, che avevo in altri teatri, e ho « adottato il sistema per me comodissimo di « pagare in tutti come ogni fedel cristiano. « Vedi però tu, che sei in maggiore dimesti- « chezza cogli altri nostri colleghi fiorentini, « se non si potesse combinare d'accordo un « sistema di condotta uniforme verso codesti « signori, i quali, salve sempre come sopra « dissi, le debite eccezioni, si fanno dell'uf- « ficio della stampa un concetto così poco con- « sonante a quello, che della medesima si suol « fare in altre città e paesi.

« Si può essere divisi e combattersi nelle « quistioni d'arte ed altre; ma si dovrebbe « stare uniti e sostenerci in quelle, che sono « di comune interesse e decoro.

« Fa l'uso che credi di questa mia e ricevi « una stretta di mano dal

« *tuo vecchio amico e collega*

« Michele Castellini.

« Firenze, 20 febbraio 1869. »

La lettera del mio amico Castellini giunge opportuna. Un altro fatto avvenuto recentemente mette anche me in condizioni simili a quelle dell'egregio mio collega, rispetto al teatro Niccolini. Le parole da me pubblicate intorno ai proclami del signor Caiani contro il Comitato per la rappresentazione a benefizio del Leigheb, mi fecero segno alle ire del suddetto impresario, il quale respingendo il giornale l'*Opinione* (che gli veniva regolarmente spedito), mi costrinse a rinunziare, alla mia volta, per un sentimento di delicatezza, al biglietto così detto di favore.

Io non mi curo gran fatto dello sdegno del signor Caiani che, in fondo, è meno terribile di quanto pare, ma sono d'avviso che la questione accennata dal Castellini debba venir risolta, e che a tal uopo sia necessario l'accordo dei principali giornali di Firenze.

E in primo luogo, l'ingresso gratuito nei teatri è veramente un favore che ci fanno i signori impresari ed accademici? No certamente. — I giornali pagano quell'ingresso a caro prezzo, coll'invio quotidiano del foglio e colle frequentissime e gratuite inserzioni degli annunzi teatrali. L'abbuonamento all'*Opinione*, per esempio, costa 22 lire l'anno; le inserzioni dovrebbero essere pagate una lira la linea. È pertanto evidente che i giornalisti pagano l'abbuonamento ai teatri il doppio e qualche volta il triplo del prezzo fissato sul manifesto, e che non solamente non ricevono alcun favore dai signori impresari ed accademici, ma sono essi che si mostrano generosi verso i teatri.

Qualche impresario va dicendo: Io non so che fare del giornale e degli annunzi. Leggo il primo al caffè; quanto ai secondi, mi basta la pubblicità dei manifesti che faccio affiggere per le vie.

Parlano sul serio questi signori impresari? Possono essi tenere in non cale la pubblicità dei giornali?

è impedito che ci vadano quelli che si stampano altrove.

In ogni modo, fra l'essere disarmato, come dice la *Nazione*, (e l'autorità locale, non lo sarebbe nemmeno rinunciando ai giornali delle inserzioni legali, perchè avrebbe sempre modo di pubblicare e far conoscere le sue comunicazioni), e l'essere difeso nel modo che possono farlo que' giornali che appunto non hanno la facoltà della critica e quindi non possono essere ritenuti sinceri nella lode, noi crediamo che il governo abbia maggiore interesse a trovarsi nel primo caso piuttosto che nel secondo.

Ma sa la *Nazione* che in un paese, dove il buon senso non abbia fatto naufragio irreparabile, deve essere, a lungo andare, un ammaestramento anche lo spettacolo un po' grottesco di quindici, venti, trenta giornali che si vogliono far credere talvolta di color diverso e che non hanno altra occupazione se non quella di provare per anni ed anni, ma tutti i giorni, che, al governo della cosa pubblica, sotto il sindacato del Parlamento e della pubblica discussione, riescono sempre a trovarsi i più inetti, i più ignoranti e foss'anco i più birbi che siano sotto la cappa del cielo?

A lungo andare, se il pubblico non è babbeo del tutto, capirà che musica è quella che gli si suona.

Resterebbe a dirsi dell'influenza tutt'altro che benefica che la stampa sussidiata in un modo o nell'altro ha esercitata su queste istituzione in Italia, e sarebbe il caso di aprire una parentesi che sarebbe forse più lunga di tutto il discorso che fin qui abbiamo tenuto; ma ci preme di conchiudere.

Abbiamo mostrato che sotto il riguardo politico, l'esistenza dei giornali ufficiali per le inserzioni legali non produce l'effetto che i loro fautori se ne aspettano e nuoce al complesso della stampa. Ci par chiaro che sotto il riguardo finanziero queste concessioni si risolvono in uno spreco inutile del pubblico danaro, senza misura e senza correspettivo. Ne viene per conseguenza finalmente che mercè questi favori distribuiti, dati e ritolti si autorizza il pubblico a credere alla corruzione anche in più larga scala del vero e si nuoce al credito del governo e della stampa. E si vorranno mantenere?

La *Nazione* dice che anche facendo cessare queste largizioni lasciate al prudente arbitrio del governo, non cesserebbero per questo le accuse e le calunnie contro i vari ministri e che bisogna rassegnarsi a lasciar dire e che nel fondo se i concessionari delle inserzioni legali guadagnano due o tre volte la paga di un consigliere di Stato non è poi una gran cosa dal momento che vi sono tenori e ballerine che guadagnano sette od otto volte tanto. Noi non ci acconciamo a questo ragionamento. Siamo disposti anche noi a non curarci delle calunnie dopo avere per parte nostra studiato ogni mezzo di non provocarle ed in quanto al paragone fra i giornali e le ballerine aspettiamo ad averlo per buono che ci si mostri come il guadagno dei primi nasca così spontaneo dal concorso del pubblico come quello delle seconde e poi anche, che in quanto al piacere e divertimento che se ne ritrae, vi possa essere un punto di contatto fra la Patti e la *Provincia*, fra la Beretta ed il *Tempo* di Casale.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 20 *febbraio*. — È tanta e tale la mancanza di notizie della nostra città, che ritengo un affare serio per qualunque corrispondente di qui il raccapezzare quattro periodi che presentino qualche interesse e che attirino l'attenzione del lettore sopra qualche fatto o questione del giorno. Si direbbe che tutti sono ancora prostrati od addormentati in seguito alle veglie carnevalesche.

E tanto è vero quanto vi dico, che se date un'occhiata ai nostri giornali ne trovate la conferma o, per meglio dire, la vera pietra del paragone. Infatti, alcuni di essi si sono messi a bisticciarsi persino per il banchetto dato all'onorevole Ferrari dalla *coterie* della *Gazzetta di Milano*, e ne hanno fatto quasi un *casus urbis*.

È tornata in campo, nella nostra città, la famosa questione degli archi di Porta Nuova, antichissimo ricordo della lega lombarda contro Federico Barbarossa. Non potete formarvi un'idea come i due partiti, cioè quelli che li vorrebbero demolire e quelli che li vorrebbero conservati, hanno accanitamente incominciata la lotta. Si studia nelle Biblioteche, si pubblicano dei giudicati di diverse Commissioni pronunciati in varie epoche, si parla d'igiene, d'ornato, di pubblico abbellimento e persino si vuol provare e si è anche asserito — e questi è il *Secolo* — che quegli archi con tre larghe porte e parapetti, sono un grave pericolo per la personale sicurezza dei passaggeri, i quali possono rimanere investiti all'improvviso dai cavalli che scappano, come se questo non fosse sempre un pericolo per tutti e che può ripetersi ad ogni angolo di via. Per evitare ciò il *Secolo* non avrebbe a far altro che inventare un piano di città dove le svolte non c'entrassero. Mi pare la più spiccia!

All'infuori di siffatte esagerazioni dell'uno e dell'altro partito, io sto per la demolizione, perchè contesto che il pregio artistico di quegli archi stia in ragione parallela ai vantaggi reali che derivano a quel punto della città, demolendoli. Figuratevi uno dei più bei punti che fa capo ai nostri giardini pubblici, al quale si va per una via larga e fiancheggiata da belle case e che prima di sboccare in una vasta piazza — piazza Cavour — questa via si vede tagliata da cotesti archi che nascondono tutta la prospettiva dei giardini, e l'ingombrano e la stringono e le tolgono tutto, e poi ditemi se è il caso di lasciare in piedi quell'ammasso di pietre, antichissimo di certo, ma del pari pochissimo interessante dal lato architettonico ed estetico?

Per ora basta su questa questione; tornerò alla carica quando infurierà con maggior forza nel Consiglio comunale.

Sembra propriamente un fatto stabilito che in cose d'amministrazione interna, le nostre autorità — intendo quelle di tutta Italia — siano sempre costrette a rifare e a tornar sopra alle emanate disposizioni. Così ora, con poca edificazione del pubblico, il Consiglio provinciale dovette modificare la legge sulla caccia per la istanza giustissima di parecchi cacciatori. La prima disposizione portava, credo, a tutto febbraio il termine della caccia, per la nostra provincia. Cosa ne derivava? Che i cacciatori milanesi si vedevano tolto il mese di marzo, che è il tempo più buono di tutto l'anno.

E che cosa avrebbero fatto?

Siccome, in tutte le limitrofe provincie di Bergamo, di Lodi, di Pavia, di Como, ecc., le licenze scadevano coll'ultimo di marzo, così i cacciatori milanesi potevano legalmente cacciare in quei territori e tornarsene poscia a casa loro. Da ciò era facilissimo di deludere la legge per non dire deriderla; perchè come avrebbe potuto un carabiniere conoscere se la selvaggina era milanese o comasca?

Fatto conoscere siffatto sconcio da un ricorso firmato da molti cacciatori, il Consiglio provinciale dovette protrarre a tutto marzo il permesso della caccia col fucile, limitandola, giustamente, alla sola selvaggina di palude e come volgarmente si dice *di passata*. Ma quanto questi spessi errori non starebbero bene evitati, con un po' più di raziocinio e meno precipitazione?

La comparsa del nuovo ballo alla Scala, dal titolo: *Tra la veglia ed i sogni* segnò un mezzo fiasco del coreografo Montplaisir ed uno intero per la musica del signor Dall'Argine. La chiusa dell'ultimo quadro terminò in mezzo ai fischi generali. L'intreccio è press'a poco quello della *Cenerentola*, ma più in brutto. Si rifarà, si aggiusterà, si taglierà e poi..... sarà sempre un ballo di pochissimo effetto. L'impresa però non ha risparmiato spese nell'allestimento e parecchie scene sono veramente belle. Alcuni ferverini fatti pubblicare in qualche giornale dicono che questo ballo ricomparirà, vestito in parte di nuova musica, per sabato sera. Vedremo se le mende lo aggiusteranno meglio.

Da quando ne so, le prove della *Forza del destino* vanno molto a rilento perchè il maestro Verdi è severissimo e fa assai bene; così speriamo di vedere rappresentata almeno una opera come si deve.

Chiudo questa mia pregandovi di lasciarmi rettificare un errore incorso nell'ultima mia, dove riguardo all'ex-deputato Giovanni Visconti-Venosta, che si stampò essere stato battuto nella prima elezione dall'onorevole Cairoli, invece fu questi che rimase soccombente.

Credo di pronosticare con fondamento che l'elezione del 1° collegio, in sostituzione al defunto Cattaneo, sarà combattuta dai due partiti col massimo sforzo. Ma di ciò vi parlerò più diffusamente quando la lotta incomincerà a impegnarsi meglio.

Roma, 18 *febbraio*. — La sicurezza interna e la difesa esterna dello Stato di S. Chiesa, se corsero mai pericolo pel passato, non lo correranno più davvero per l'avvenire. Perchè se un tempo i baroni e cavalieri romani vivevano neghittosi e noncuranti d'altro che de' loro piaceri, ora è entrato nel loro petto il patriottismo e ci si è fermato saldo come la cupola di Michelangelo. Hanno fatto una colleganza per la difesa di Roma, e il papa ha benedetto i collegati battezzandoli col nome di guardie urbane. Per la prima volta faranno splendida comparsa il giorno dodici di aprile prossimo, con divise gaie, con armi leggere, non come barbute del medio evo, quantunque abbiano di quei tempi l'anima e la santimonia. Sono costoro cinquecento o in quel torno, e se non tutti nobili per blasoni e pergamene, sono tutti seguaci della nobiltà a degli impieghi con grosse provvisioni, e con piccole fatiche. Promotori e mecenati di questo corpo d'illustre milizia sono il principe Lancellotti e uno de' marchesi Patrizi; quei medesimi i quali nell'autunno del 1867 pretesero di aver difeso Roma dai Cimbri. Allora fu concepita questa guardia urbana, che dopo due anni di gestazioni comparirà al mondo come il famoso parto di Giove. Siccome è formata di gentiluomini eguali in riputazione e in ogni sorta di meriti religiosi e civili, non è possibile eleggere fra essi ufficiali e sotto-ufficiali, il che farebbe pensare a qualche disuguaglianza. Pure dovendoci essere un capo, questi sarà il principe Lancellotti col modesto segno delle trine da caporale. Il modello della divisa è bello e fatto con l'approvazione di Sua Santità, non mancando altro che il cappello, perchè trattandosi di tal gente, pare che si pensi alla testa per ultimo e quasi per un di più.

Per questa solennissima festa del 12 aprile si faranno spettacoli più singolari che rari, da eccedere qualunque espettazione, da far trasecolare i presenti che ci si trovano, e gli avvenire che ne leggeranno le pompose descrizioni della *Civiltà Cattolica*. Sperasi di ammassare cinquantamila scudi da mandarsi in fumo in una sola serata. Si vuole più magnificenza della consueta, perchè abbiamo già una caterva di teologi vomitati dal mare, o rotolatisi per le Alpi. Quando questi maestri delle sentenze avran veduto co' propri occhi quel che fanno i romani per poter far capire alle genti che tanto amano il potere civile de' pontefici, non si periteranno a foggiare un canone con tutte le regole, per suggellare il dogma del potere temporale. Anzi si farà per *acclamationem*, qual modo i canonisti appellano quasi divino.

Discorresi molto di un processo criminale contro un soldato papalino del battaglione dei cacciatori indigeni. Egli, dicono, l'ultima sera di carnevale assisteva ad un pubblico giuoco di bigliardo. Si trovò quando i giuocatori vennero in contesa e si minacciarono, passando dai detti ai fatti dopo essere usciti nella strada. Da una parte erano due fratelli, i quali si acciuffarono con altrettanti, amici del soldato. Il quale fingendo di porsi mediatore, menò ai due fratelli due colpi con un pugnale lungo e sottilissimo. Comparvero i gendarmi e finì la zuffa. Quando i due fratelli se n'andarono pe' fatti loro, e si erano già un poco dilungati dal luogo della zuffa, si accorsero che il sangue grondava dalle persone e quindi che erano feriti. Uno di essi aveva la ferita alle reni sì profonda, che essendo offeso il polmone, è già morto; l'altro aveva un braccio passato da parte a parte. Essendo essi del corpo delle guardie palatine, i capi hanno fatto ricorso, volendo che l'assassino sia punito. È stato conosciuto in appresso che moltissimi de' soldati del papa hanno pugnali di questa forma, i quali entrando dolci dolci ove sono vibrati, non è facile vedere l'assassino. Mi dicono, che una Società di cattolici somministra queste armi delicate; ma ciò riferisco sotto riserva.

L'orologiaro de' sacri palazzi, ha provato due volte di segarsi la gola. Pare che la ferita dia speranza di guarigione: intanto l'infermo è guardato con diligenza, perchè non torni al brutto giuoco, e perchè è in potere della polizia come reo di conato di suicidio, punito con tre anni di galera.

QUISTIONE BELGA

Diamo l'articolo del *Constitutionnel* segnalato dal telegrafo:

Ci sembra utile ridurre l'incidente belga alle sue vere proporzioni, ed apprezzare con sangue freddo ciò che ci sembra e ci sembrò alla bella prima una duplice esagerazione in senso contrario. Fra i giornali, gli uni, ponendosi dal punto di vista stretto del diritto che appartiene incontestabilmente al governo belga, come ad ogni altro governo, di autorizzare o di proibire le cessioni di ferrovie, si affannano a provare che il Belgio non ha fatto che quanto poteva fare, e dichiarano prive di fondamento le nostre lagnanze sulla legge proposta dal Ministero e votata dal Parlamento.

Questi giornali e tutti quelli che ragionano come loro dimenticano assolutamente la quistione di procedere e di circostanze che soltanto dà all'atto il suo vero carattere.

Il procedere, come si può non trovarlo insolito ed offensivo? La legge votata il 13 febbraio è scoppiata nel modo più imprevisto. Nè il Governo francese, nè la Camera belga n'erano stati avvertiti. Come non scorgere in questo provvedimento ed in questa precipitazione un atto di diffidenza verso un paese vicino ed amico? Ed in quale momento si è egli prodotto questo provvedimento?

Quando i rapporti economici dei due paesi sono divenuti sempre più stretti; quando i capitali e le compagnie belghe, notiamo questo punto troppo dimenticato, possedono ferrovie in Francia; quando, dal canto suo, la nostra grande Compagnia del Nord possiede una ferrovia considerevole nel Belgio che va sino a Liegi, e che questa stessa Compagnia dell'Est, alla quale si nega bruscamente il diritto di intendersi colla Guglielmo-Lussemburgo per una intrapresa vantaggiosa al commercio dei due paesi, arriva sino a Pepinster! In verità, che cosa è avvenuto? Quale nuovo incidente è sopraggiunto? Perchè questo cambiamento di fronte? Perchè questa fretta febbrile?

Come, un trattato di commercio unisce la Francia ed il Belgio! Come, i grandi principii moderni della libertà commerciale e della solidarietà industriale delle nazioni sono applicate con una larghezza affatto nuova dalla Francia, essi lo sono particolarmente nelle sue relazioni col Belgio, che vi trova dei vantaggi anche superiori ai nostri dall'immensa via d'esito che gli è aperta; ed è il Belgio, questo stesso Belgio che passa a buon diritto per uno dei focolari della politica economica liberale, ed è il Belgio che, tutto ad un tratto, entra, a nostro riguardo, nella via delle restrizioni, delle proibizioni, delle esclusioni!

E, nondimeno, alcuni giornali, prendendo partito pel governo belga in nome d'una giurisprudenza inattaccabile certamente, ma non tenendo nessun conto dell'uso fatto di questo diritto e delle circostanze che lo accompagnano, dei giornali che trovano male che il governo francese si stupisca, che negano sino l'emozione pubblica, sino la suscettività nazionale! Mentre che la maggior parte dei giornali belgi stessi si mostrano attristati d'un provvedimento contrario apertamente agl'interessi del loro paese, alcuni giornali francesi chiudono sistematicamente gli occhi su d'una condotta tanto offensiva ed in contraddizione evidente coi principii economici che presiedono alle relazioni dei due paesi. Essi non vogliono accorgersi di ciò che v'è d'offensivo e puerile in una simile precauzione, se è tale precauzione che ha per l'appunto la forza di un granello di sabbia!

Parliamo ora di ciò che chiamiamo l'esagerazione in senso inverso e che forma il più completo contrasto con questa flemma ottimista.

Parecchi giornali devoti al governo ed alcuni giornali dell'opposizione che si distinguono per la loro politica bellicosa, si sono affrettati di dare all'incidente che abbiamo caratterizzato com'esso merita, tutta l'importanza d'una umiliazione subita e d'una rottura presso a scoppiare.

Noi crediamo che ciò sia andare troppo oltre.

Noi crediamo che il ministero di re Leopoldo c'indirizzerà, come ne corre la voce quest'oggi, spiegazioni di natura da soddisfarci, ovvero che il governo imperiale, facendo appello alla saviezza del popolo belga ed al suo bene inteso interesse, riuscirà ad annullare le spiacevoli conseguenze della legge votata della Camera sotto la pressione del ministero, legge che attende d'altronde ancora la sanzione del Senato per essere definitiva.

Noi nutriamo pochi dubbi sull'esito dell'incidente belga. Il sentimento nazionale è vivace e persino irritabile e la nostra grande nazione (che altri si lagnino se ne hanno il coraggio) è rimasta fiera, quando essa sospetta un pensiero malevolo e che crede travedere, anche a torto, un'ingerenza straniera. Ma un simile affare non avrà il potere di turbare la pace del mondo.

La *France* ha pure un articolo violento sul Belgio, che termina così:

Lo ripetiamo, con un Belgio amico della Francia, non v'è quistione belga; con un Belgio diffidente, ve n'è una.

Spetta ai nostri vicini comprendere questa situazione ed a cercare la guarentigia della loro nazionalità, non in provvedimenti illusorii, che non farebbero che comprometterla, ma in un'unione sempre più intima colla Francia, nella moltiplicazione dei rapporti, nella solidarietà, e potremmo quasi dire la comunanza d'interessi economici che hanno creato la storia, la geografia, la conformità della lingua e della legislazione. In una parola, l'indipendenza del Belgio, che nessuno minaccia, non può mantenersi che coi principii, colla politica e la condotta che hanno servito a fondarla.

NOTA BELGA

Il *Mémorial diplomatique* scrive:

Il barone di Beyens, ministro del Belgio a Parigi, ebbe recentemente un assai lungo colloquio col marchese di La Valette, al quale, secondo ci vien riferito, diede lettura di un importante dispaccio.

Lo scopo di questa comunicazione era di giustificare l'attitudine che il governo belga credette dover prendere nell'affare delle strade ferrate, che preoccupa oggidì sì altamente la pubblica opinione, tanto in Francia quanto nel Belgio.

Questa nota tende a stabilire che il divieto opposto alla fusione della ferrovia del Gran Lussemburgo colla linea dell'Est in Francia, è una misura reclamata unicamente dagli interessi economici del Belgio, ed a cui rimane estraneo ogni motivo politico.

Il ministro degli affari esteri del Belgio sig. Van der Stichelen, firmatario della nota, fa sopratutto risaltare questa circostanza, che il suo governo, parecchie settimane prima della conclusione degli impegni presi dalle due Compagnie interessate, le aveva debitamente prevenute dell'impossibilità in cui trovavasi di darvi il suo consenso.

Non avendo le Compagnie tenuto conto dei doveri imposti al governo belga, fu giuocoforza a questo di vietare la fusione con una legge speciale.

La nota termina protestando il desiderio del gabinetto di Brusselle di mantenere i più amichevoli rapporti colla Francia, ed esprimendo la fiducia che le spiegazioni franche e leali che ha dato al gabinetto delle Tuileries dissiperanno prontamente le mal fondate diffidenze che il progetto di legge votato dalle Camere belghe può aver eccitato all'estero.

Qui sta tutto il nodo della quistione. Agli impresari (fatte alcune onorevoli eccezioni) tu non devi parlare, caro Castellini, degli interessi dell'arte e del decoro della stampa, ma unicamente dell'interesse della cassetta. Per giudicare se la pubblicità dei giornali sia veramente inutile ai teatri è necessario un esperimento. Converrebbe che i giornali più autorevoli e diffusi di Firenze si mettessero d'accordo per respingere tutti il *passo gratuito* (che ora viene concesso a titolo di favore) e al tempo stesso, pur conservando il diritto di giudicare nelle appendici artisti e produzioni, non inserissero più alcun avviso preventivo di spettacoli se non a pagamento. L'*Opinione* da gran tempo è disposta a questo colpo di Stato; ma una siffatta risoluzione presa da un solo giornale tornerebbe vana. Essa riuscirebbe efficace soltanto se fosse presa, come dissi, da tutti i principali giornali della capitale, e non dubito che quando ciò accadesse gl'impresari e le accademie verrebbero a patti con la stampa.

Le relazioni fra i giornali e i teatri non avrebbero più per fondamento il *favore*, ma sarebbero uno scambio di servizi, un vero contratto che nessuna delle due parti potrebbe rescindere a proprio capriccio. Le inserzioni e il *passo gratuito* si compenserebbero reciprocamente, e la critica non correrebbe più alcun pericolo di essere trattata villanamente, nel caso che i suoi giudizi non garbassero agli artisti o agli impresari.

Stabilite così le cose riguardo alla questione di diritto, se si venisse ad una transazione coi signori impresari, vorrei tutelare anche gli interessi di questi. È egli giusto, è egli necessario che i giornalisti entrino, *gratis*, tutte le sere in teatro? Non dovrebbe loro bastare di esercitare questo diritto, le sere delle prime rappresentazioni, appunto come avviene in Francia? Non sarebbe meglio che per quelle sere, ricevessero non solamente il libero ingresso, ma eziandio un posto da cui potessero udire comodamente la nuova produzione? Stando le cose ordinate come ora sono, molte volte è impossibile render conto di una novità drammatica o musicale, perchè la si deve udire in piedi o in piccionaia e con grandissimo disagio. Anche questo è un quesito che va studiato.

Riassumo le cose fin qui dette. Secondo me è necessario, innanzi tutto, un accordo fra i giornali più diffusi della città. In secondo luogo, è necessario presentare agli impresari il seguente dilemma: O ci concedete l'ingresso ai teatri non come un *favore*, ma come un diritto, come un compenso alle inserzioni che facciamo nel vostro interesse e riconoscete che questo diritto non ci può venir tolto o negato; oppure noi rinunziamo *tutti* al passo gratuito e voi, se vi sta a cuore la pubblicità, pagherete il prezzo degli annunzi.

Il mio collega Castellini dice ch'è questione di dignità, ed ha ragione. Ma prima di rivolgere un appello agli altri nostri colleghi, è indispensabile che noi sappiamo se anch'essi sono persuasi della necessità di tenere una riunione per discutere questo argomento. Dall'accoglienza che troveranno queste nostre parole noi giudicheremo se ci convenga indirizzar loro quest'invito. Se la maggior parte dei giornali conservasse il silenzio, o si manifestasse di parere contrario, sarebbe inutile d'insistere sulla necessità di un'azione collettiva per tutelare il decoro della stampa in generale e della critica in particolare.

La rassegna teatrale della settimana si riduce a due produzioni francesi: *Les faux ménages* del Pailleron rappresentati al Niccolini e *Serafina* del Sardou, recitata alle Logge dalla Compagnia Bellotti-Bon.

Così dell'una come dell'altra sarebbe inopportuno ch'io qui venissi a narrare per filo e per segno l'intreccio. Chi non legge i giornali francesi e le corrispondenze parigine de' giornali italiani? Chi non conosce a quest'ora tutte le vicende della *Serafina*, che in Francia fu accolta come una protesta contro il *paolottismo?* Non giurerei che a Firenze non esistano *paolotti*, ma vivono tanto bersagliati dalla stampa e dall'opinione pubblica, che gli strali del signor Sardou sembrano qui superflui. Forse chi dimostrasse e combattesse, per mezzo di una commedia, la loro segreta influenza nelle pubbliche amministrazioni, potrebbe svelare molte piaghe finora ignorate. D'altro canto, le forme del paolottismo sono parecchie, ed il più paolotto *n'est pas celui qu'on pense.*

La commedia del Sardou è vivace, e se l'autore avesse mantenuta sino al fine la festività dei primi atti, questa *Serafina* piacerebbe come altri lavori dello stesso Sardou, nei quali non si ricerca valor letterario, nè profonda osservazione della società, ma soltanto l'effetto istantaneo ed immediato della scena, ottenuto con mezzi non sempre nuovi. Del Sardou abbiamo fatto un gran maestro di drammatica in Italia; in Francia la critica non lo considerò mai come tale, nè lo colloca accanto all'Augier o al Dumas figlio. La traduzione del Mazzoni mi pare fedele ed elegante. L'esecuzione per parte della compagnia Bellotti-Bon fu diligentissima. La signora Tessero-Guidone sa trarre gran partito da un carattere ingrato oltre ogni dire, e lo impone al pubblico, che probabilmente non immagina neanche la decima parte delle difficoltà che l'artista deve superare per far accettare il concetto dell'autore. Egregiamente i suoi compagni, sebbene, a mio avviso, il Belli-Blanes, che pure è attore distintissimo, non dia il suo vero aspetto al personaggio di Chapelard, che dev'essere giovine, elegante, *insinuante*, un uomo, insomma, di bei modi ed avvezzo a vivere nella *buona società*.

Ben più pregevoli sono, a mio avviso, i *Faux ménages*. Sia pure che la tesi dell'autore è svolta poco logicamente, che l'eroina è troppo simpatica per giustificare la sua esclusione dalla famiglia, che il concetto non è nuovissimo. Ma la forma è squisita, il verso splendido, alcune scene sono condotte con maestria straordinaria, l'atto secondo va citato come un capolavoro. Questa commedia rivela uno scrittore drammatico che farà onore alla Francia, sono il primo a riconoscerlo; ma per carità quelli fra i miei colleghi che mi danno sulla voce quando parlo di capolavori italiani, non proclamino un capolavoro la *Serafina* e mi concedano che non si può collocare sullo stesso piedistallo *les Faux ménages* e la commedia del Sardou. Il signor Erdan avrebbe diritto di ridere di siffatti giudizi.

L'esecuzione dei *Faux ménages* fu buona per parte delle signore Desclée e Miller, ma gli altri attori della compagnia Meynadier lasciano molto a desiderare. La compagnia Meynadier ha ancora bisogno di molte riforme.

Al teatro Nuovo da alcuni artisti drammatici innominati venne rappresentato un dramma del signor Riso (greco) intitolato il *Vero amore*. Gli spettatori erano in numero di dieci! Si vede che pochi si curano di conoscere il vero amore! Il signor Riso (greco) scrive l'italiano, come un italiano scriverebbe il greco. — Vi sarebbe stato da ridere... al dramma del signor Riso, ma eravamo in pochi, e dopo un paio d'atti uno dei *dieci* fu chiamato dalla serva la quale gli annunziò che la moglie gli avea regalato due gemelli. Si rimase in nove; un altro escì in fretta per un certo affare che non ammetteva dilazione. Quattro ch'erano in un palco trassero fuori un mazzo di carte ed incominciarono a giuocare (erano quattro comici a spasso). Due vennero ai pugni fra di loro per i begli occhi dell'amorosa e furono condotti in gattabuia dalle benemerite guardie di sicurezza pubblica; io uscii dal teatro, e rimase un solo spettatore. Si venne poi a sapere ch'era l'autore del dramma.

F. D'Arcais.

Se noi siamo bene informati, la nota belga è stata comunicata dal marchese di La Valette al Consiglio dei ministri tenuto ieri alle Tuileries sotto la presidenza dell'imperatore, ed avrebbe contribuito a rimovere il timore generalmente sparso che quest'affare produrrebbe ulteriori complicazioni tra i due governi.

È dunque smentito che il visconte de la Guéronnière sia stato chiamato per telegrafo a Parigi per conferire coll'imperatore sopra una questione che, mercè l'atto spontaneo del gabinetto belga, prese un carattere più rassicurante.

L'amministratore delegato della ferrovia Lussemburgo-Belga sig. Reed, indirizzò alla *Indépendance Belge* una lettera dalla quale togliamo i seguenti passi:

« Il signor ministro delle finanze ha affermato che noi abbiamo fatto al governo belga alcune proposte per la ripresa delle nostre linee, ma che nel tempo stesso noi entrammo in trattative colla compagnia francese dell'Est, e che si fosse concluso quasi subito un trattato. Ecco ciò che è avvenuto. La Compagnia, come tutte le Compagnie ferroviarie concedute nel Belgio, avendo subito duramente il contraccolpo delle riduzioni di tariffa successivamente operate e prevedendo che la fusione di differenti linee che avveniva col consenso stesso del governo potrebbe compromettere il suo traffico, si preoccupò di trovare qualche nuova combinazione più favorevole agli interessi di cui gli era affidata la gestione. Era il suo dovere.

« Le convenienze esigevano che fossero fatte dapprima delle proposte al governo belga e l'anno scorso tre amministratori del Lussemburgo fra i quali mi trovava io pure, ebbero su di ciò un colloquio col signor ministro dei lavori pubblici. Questo ci diede una risposta dalla quale risultava chiaramente che negoziati simili non sarebbero riusciti, risposta ch'era da prevedersi per l'opinione ben conosciuta a Brusselle d'un membro del gabinetto.

« Noi gli dichiarammo allora che, in questo caso, l'interesse della nostra Compagnia ci consigliava a cercare qualche altra combinazione sia di cessione, sia di prodotto, sia di fusione con un'altra Compagnia. L'indomani, temendo di non avere insistito abbastanza su questo punto, noi chiedemmo al sig. ministro dei lavori pubblici un altra udienza, e ritornammo sull'argomento trattato il giorno prima in termini ancor più netti e formali. Il signor ministro ci ringraziò della nostra franchezza, ma non ci disse una parola degli studi ai quali fece quindi procedere. A quell'epoca, nessuno pensava ad un trattato colla Compagnia francese dell'Est. Ma, avendo questa Compagnia denunciato i trattati ch'essa aveva con noi per la direzione del traffico e per le tariffe, s'iniziarono trattative con essa. Ed è stato allora che sorse l'idea che gl'interessi delle due Compagnie sarebbero serviti meglio con un accordo completo che con una guerra di tariffe. »

Il sig. Reed conclude la sua lettera, protestando, anche a nome dei suoi colleghi, contro l'accusa d'aver tradito e sconosciuto gl'interessi del Belgio, e dicendo che tutti gli amministratori della Compagnia, belgi od inglesi, sanno quanto devono al paese.

NOTIZIE ESTERE

Il voto del senato belga che approvò il progetto di legge sulle strade ferrate, toglie importanza a tutte le notizie ed agli incidenti che hanno preceduto il voto stesso. La situazione è ora assai chiara e s'aspetta di vedere se il governo francese confermerà le minacce contenute negli articoli de'suoi giornali ufficiosi.

Si legge nel *Journal officiel:*

« Il corriere dell'isola della Riunione, giunto testè a Parigi, annunzia che la tranquillità non fu più turbata dopo gli avvenimenti del 2 dicembre 1868. »

I giornali austriaci hanno da Praga 17 febbraio:

« Il superiore procuratore di Stato rilasciò una circolare in cui chiama l'attenzione delle autorità subalterne sopra un opuscolo stampato a Berlino e che si ha intenzione di spargere in Boemia, col quale si eccita direttamente a ricusare il pagamento delle imposte. Alcuni esemplari furono già confiscati. Quello scritto fu introdotto di contrabbando da Schreiberhau a Hochstadt. »

Si legge nei giornali ungheresi in data di Pest 17 febbraio:

« Il conte Andrassy è già arrivato qui col rescritto di convocazione della Dieta.

« Ragguagli da Raab dicono che la sinistra va ivi acquistando ogni giorno maggior forza, e che la sua vittoria è quasi indubitata. — A Gyöngyös, in seguito alle annunciate risse elettorali, è arrivato un commissario regio per procedere ad un'inchiesta severa. Verrà inflitto alla città, per punizione, l'aquartieramento militare. »

L'*Osservatore triestino* ha il seguente dispaccio da Vienna:

« La convenzione della ferrovia Rudolfiana col Consorzio triestino e cogli Stabilimenti bancari fu definitivamente combinata. Domani avrà luogo la sottoscrizione. »

L'*Imparcial* di Madrid del 17 riferisce, senza garantirla, la voce che il generale Caballero de Rodas debba essere sostituito al generale Dulce nel comando delle forze spagnuole nell'isola di Cuba. Il generale Dulce si ritirerebbe per ragioni di salute.

Si legge nella *Patrie*:

« Siamo informati da corrispondenze di Bucharest, che dopo l'accordo degli affari di Grecia, l'agitazione che regnava in Rumenia è molto diminuita. Giungono tutt'i giorni deputazioni che portano al principe Carlo indirizzi inviati dalle principali città, per domandare che il governo voglia seguire una politica di pace e di conciliazione.

« Il ministero, incoraggiato da queste dimostrazioni, ha adottato varii provvedimenti pacifici, ed il ministro dell'interno ha indirizzato il 12 una circolare ai prefetti per tracciar loro la linea ch'essi devono seguire in vista delle prossime elezioni. Questa circolare, scritta con molta moderazione, è pure molto ferma e dimostra l'intenzione di lottare con energia contro il partito rivoluzionario. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 17 gennaio, con il quale sono aggiunte altre tre strade alle strade provinciali nella provincia di Avellino, classificate tali con i RR. decreti del 23 agosto e del 20 ottobre 1868.

2. Un R. decreto del 24 gennaio, con il quale il Comizio agrario del circondario di Palmi, provincia di Calabria Ultra I, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

3. Un R. decreto del 17 gennaio, con il quale il comune di Pizzolano (provincia di Milano) è soppresso ed aggregato a quello di Casalpusterlengo.

4. Un R. decreto del 29 gennaio che approva l'unito regolamento per la coltivazione del riso nella provincia di Forlì.

5. Un R. decreto del 24 gennaio, a tenore del quale il domicilio legale della Compagnia inglese d'assicurazioni sulla vita umana, col titolo *The Gresham Life assurance Society*, debbe essere stabilito nella capitale del Regno dove la Società manterrà un'unica Direzione, il cui titolare sia responsabile rimpetto al governo ed agli assicurati nazionali.

6. Disposizioni nel personale della carriera superiore amministrativa.

SENATO DEL REGNO

Il Senato è convocato in seduta pubblica il giorno di giovedì, 25 di questo mese, alle ore 2 pomeridiane.

Ordine del giorno

1° Sorteggio pel rinnovamento degli uffizi;
2° Relazione sui titoli di nuovi senatori;
3° Relazione di petizioni;
4° Discussione dei seguenti progetti di legge:

a) Compimento della strada nazionale da Aosta in Francia per il Piccolo San Bernardo (n. 158);

b) Soppressione della privativa sulle polveri da fuoco (n. 153).

CRONACA DI FIRENZE

Ieri a sera (20) è ritornato a Firenze da S. Rossore S. M. il Re col suo seguito.

Oggi, in questura, abbiamo trovato un cane... di pietra, ch'era stato rubato dalla porta d'un palazzo in via Ricasoli e poi abbandonato dai ladri a breve distanza dal palazzo stesso. Attenti alle statue di piazza della Signoria! Se si va di questo passo, un qualche giorno i ladri porteranno via il Davide di Michelangelo.

Il *Libro nero* non registra altri fatti importanti.

Il signor Antonio Ugolini, proprietario della trattoria la *Rosa Bianca*, in Borgo dei Greci, ci scrive per rettificare la narrazione da noi data del furto di alcuni fiaschi di vino in quella trattoria. Il signor Ugolini dichiara che nel *locale da lui condotto* non esiste alcuna Giuditta. E sia pure, avremo preso un granchio, sebbene ciò non tolga merito alla signora Giuditta, *celebrità* di primo cartello nell'arte degl'intingoli e delle salse.

Aggiunge il signor Ugolini, che fu la sua consorte e non l'autorità di pubblica sicurezza, che sorprese il ladroncello, ed anche di questa sua rettifica *prendiamo atto*.

Oggi (21) è stato sequestrato, per ordine della Procura generale il giornale l'*Asino*, per un articolo intitolato: *Vide bis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus*, e sotto l'imputazione di voto e minaccia della distruzione dell'ordine monarchico costituzionale.

Contemporaneamente con lodevole sollecitudine il gerente del giornale medesimo è stato intimato, per citazione diretta, a comparire la mattina del 25 corrente avanti la Corte d'Assise.

È giunto in Firenze il distinto professore violinista Tito Brogialdi, e sappiamo che quanto prima darà un concerto nella sala filarmonica, e sarà coadiuvato da altri distinti artisti. Altro avviso indicherà il giorno dell'esecuzione.

Nella giornata del 20 febbraio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 15,5 e la minima di + 9,5.

Minima nella notte del 21 febbraio + 7,0.
Pioggia nelle 24 ore mm. 5,0.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Nella nostra provincia, scrive l'*Italia Centrale* di Reggio dell'Emilia del 20, le operazioni di leva davano in quest'anno i più soddisfacenti resultati.

Su 1691 inscritti, 19 soltanto vennero dal Consiglio durante la 1ª sessione dichiarati renitenti; ma se si pon mente che la maggior parte di questi non poterono presentarsi perchè o d'ignota dimora e sconosciuti affatto in paese, o perchè emigrati nelle toscane maremme, resta allontanato ogni dubbio che la renitenza in cui incorsero possa essere effetto o di poco ossequio alla legge o di avversione al militare servizio. Tutti gli altri risposero volonterosi e giulivi all'appello, mostrando così col fatto che nel circondario di Reggio la gioventù non è schiva alla militare coscrizione. Il contigente di prima classe assegnato al circondario venne fornito con uomini buoni e robusti.

— Alla *Gazzetta di Parma* del 20 scrivono da Reggio dell'Emilia:

Vi confermo quanto vi scrissi giorni sono. Presso Casina, alcuni banditi politici, armati di armi di precisione, si recarono in tre molini e vi presero il prodotto della tassa sul macinato, rilasciandone ricevuta firmata dal capo della banda. È vero però che all'apparire della truppa la banda si sciolse, e che ora nella nostra provincia regna la quiete.

— La *Lombardia* del 20 corrente scrive:

Il processo dei droghieri pel contrabbando fatto durante la guerra d'indipendenza dell'anno 1859, da parecchi droghieri milanesi, trattatosi in questi giorni avanti la nostra Corte d'appello, richiese nientemeno che cinque udienze.

Ieri la Corte pronunciò la sua sentenza, la quale conferma la condanna pronunciata dal tribunale civile e correzionale a fortissime multe, alle spese di processo, ecc., contro i droghieri: Sacchi, Berri, Villa, contro il Perelli, ecc. Venne assolto solo il droghiere Antonio Bosisio, il quale era difeso dall'avv. Bellini. I difensori degl'imputati fecero ogni sforzo e sostennero invano con molto valore varie eccezioni d'ordine, ma..... la loro causa non era certo la migliore.

— Il *Confine Ligure* di Sanremo del 19 riferisce nel seguente modo il fatto già da noi annunziato, dell'uccisione di una donna per parte del suo fratello.

La mattina del 13 la città fu contristata da un orribile fatto.

Un contadino, che aveva già dati ripetuti segni di pazzia, sicchè il giorno prima era stato salassato, uccise a colpi di bastone la propria sorella, con la quale coabitava. L'infelice fu subito arrestato e trovasi in queste carceri.

— Ieri, scrive il *Giornale di Napoli* del 19, le LL. AA. RR. il principe e la principessa di Piemonte erano al corso di Chiaja, accolti con attestati della più viva simpatia.

Invitati dal vice-ammiraglio Provana, il principe, la principessa di Baden, molte gentildonne e gentiluomini napoletani facevano ieri un'escursione nel nostro incantevole golfo a bordo d'un legno della R. marina. La nobile comitiva lasciava il porto alle 9 del mattino e, costeggiando le amene spiaggie di Portici, Torre, Castellammare e Sorrento, perveniva a Capri, ch'erano già le 12. Quivi, dopo visitata la *grotta azzurra*, fu imbandita una lauta colazione. Alle 5 pom. rientravano nel porto.

Stamane il ministro di agricoltura e commercio, comm. Ciccone, recavasi a visitare i lavori di prosciugamento del lago di Agnano. Lo accompagnavano il cav. Martuscelli e il prof. cav. Mendia, autore del progetto di prosciugamento.

Il teatro di Colonia. — Al momento di andare in macchina, scrive il *Nord* del 18, ci si reca la triste notizia che, ieri mattina, il teatro di Colonia fu completamente distrutto da un incendio, e che il portiere, sua moglie ed i loro cinque figli perdettero miseramente la vita sotto le macerie.

NOTIZIE ULTIME

La Camera de' deputati continua domani, 22, la discussione del bilancio della guerra e quella della legge amministrativa non sarà ripresa che giovedì, per lasciar tempo al Ministero ed alla Commissione di mettersi d'accordo intorno all'emendamento dell'on. Peruzzi, per escludere il prefetto dalla deputazione provinciale.

Quest'accordo non ci è ancora neppure in principio; perchè vi ha chi crede che l'emendamento Peruzzi non si possa introdurre nella legge che si discute, ed esser d'altronde una riforma non richiesta dal paese; altri l'accetterebbe, ma vorrebbe che la tutela de' comuni e delle opere pie fosse tolta alla deputazione provinciale ed affidata al prefetto; altri finalmente inclinerebbe a convertire l'emendamento in un ordine del giorno, il quale sarebbe di norma per le [illegible] modificazioni future alla legge provinciale, e col quale si eviterebbe di turbare l'a[illegible]monia della legge amministrativa o d'intralciarne il corso della discussione.

ELEZIONI POLITICHE

del 21 febbraio

VOTAZIONE DI BALLOTTAGGIO

Livorno — Eletto Sansoni avv. Eugenio con voti 343.

Montevarchi — Eletto Nobili con voti 362.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Roma, 20 — Ximenes, nominato incaricato d'affari, rimpiazzò Posada che è partito per assistere alle sedute delle Cortes.

È inesatto che vi siano sintomi di rottura tra le Corti di Roma e di Vienna. Il sig. di Trauttmansdorff presenterà officialmente le sue credenziali dopo le feste di Pasqua.

Bruxelles, 20 — *Senato* — Frère-Orban spiega il significato inoffensivo del progetto sulle ferrovie. Smentisce la pretesa influenza della Prussia ed esprime i sensi di gratitudine e di simpatia del Belgio verso la Francia.

Il progetto viene quindi approvato con 36 voti contro 7 astensioni.

Trieste, 20 — La fregata *Radetzky* è saltata in aria per una esplosione nelle acque di Lesina. Si hanno a deplorare 400 morti.

Costantinopoli, 20 — L'*Imparziale* di Smirne dice che Ahmet pascià, governatore ottomano dell'Arcipelago, ha occupato l'isola di Samos, perchè la Porta vuole ritirare alle isole Sporadi i loro privilegi d'immunità in seguito ai legittimi lamenti.

Bukarest, 21 — Il *Monitore* smentisce la voce della pretesa intenzione del Principe di abdicare nel caso che non trovasse appoggio nel partito conservativo.

Lo stesso giornale smentisce pure la pretesa offerta di una potenza amica d'intervenire militarmente in caso di necessità.

Parigi, 21 — Notizie del Senegal annunziano la cessazione del cholera.

Il vice-ammiraglio Trehouart fu nominato ammiraglio.

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

21 febbraio

Tuttochè esaminando il corso della Rendita di lunedì passato, e quello che si praticò ieri alla nostra Borsa, si riscontra una differenza minima e quasi nulla, pure è duopo tener conto di un sostegno continuato verificatosi nell'intera settimana che chiude, e della buona tendenza che non mancò di dominare sui mercati.

Fra le notizie politiche più salienti vuolsi accennare alla discussione sorta nel Parlamento belga sulle ferrovie, la quale diede luogo ad un acre linguaggio per parte dei giornali officiosi di Parigi.

Noi però siamo di parere che la questione, lungi dall'assumere proporzioni inquietanti finirà per ritornare in uno stato d'importanza secondaria, e già ne abbiamo i segni precursori, dappoichè dopo il voto del Senato del Belgio, non furono segnalati da Parigi ribassi notevoli.

Ridotta quindi alle sue giuste proporzioni questa vertenza, terminata felicemente quella greco-turca, col riprendersi delle relazioni diplomatiche fra i due Stati in contesa, nulla finora si affaccia a turbare quella buona tendenza a cui sopra accennammo.

La Rendita lasciata a 59 10 si partì il primo giorno della settimana da 59 30, 59 25 e chiuse in mezzo a numerosi affari a questo prezzo. Martedì stavamo a 59 20; si praticò per poca cosa da principio anche il 59 10. Mercoledì si ebbe piuttosto calma d'affari, e con essa una certa debolezza; chiudemmo a 59 05. Il giorno dopo fuvvi gran movimento. Cominciammo a 59 05, poi si fece 59 15; tornati in seguito ai primi prezzi, sorsero verso le tre numerosi compratori, e si ascese fino 59 30. Alla sera la chiusura di Parigi giungeva con 75 cent. di rialzo. Venerdì si raggirò tutto il giorno tra 59 55 e 59 50; per quanto però i prezzi subissero limitate oscillazioni, gli affari si tennero sufficientemente numerosi, specialmente al mattino. La chiusura serale della Borsa di Parigi portava altri 25 centesimi di rialzo. Sabato stavamo al mattino a 59 55; nel corso della giornata si parlò di 59 50, e poi 59 45. In chiusura poi eravamo a 59 40, 59 35 e questi prezzi si mantennero anche ieri presso a poco eguali con affari ristretti assai.

Gli onori della settimana furono per gran parte sostenuti dai valori della Regia dei tabacchi. Sia sulle Azioni come sulle Obbligazioni si ebbe uno straordinario movimento, e sensibilissime oscillazioni sui prezzi. Le Azioni in special modo ebbero dei rialzi inattesi; le avevamo finora quotate sul 600 circa, e si videro ascendere fino a 690 col pagamento del premio in oro.

Le Obbligazioni da 435 1/2, prezzo del lunedì, ascesero repentinamente sino a 445. A Parigi si ebbe lo stesso movimento, e dopo due sere che le Azioni giungevano quotate separatamente dalle Obbligazioni, si videro queste ultime riguadagnare ben dieci lire ad un tratto, per quindi riperderne buona parte. Martedì le Azioni principiarono a 600; si giunse a 640, per chiudere a 635. Mercoledì i prezzi variarono di poca cosa, e il giorno successivo si ebbero compratori a 670, 680 e 690 per restare sul 680. Nel resto della settimana si verificò una certa reazione dovuta forse a qualche realizzo di benefizi; infine terminano tra 670 e 665.

Le Obbligazioni poi, raggiunto il 445, e questo fu nel venerdì, dopo aver gradatamente percorso il 435, 440 e 443, erano di nuovo in discesa nei giorni susseguenti, e le lasciammo da 440 e 439 1/2.

Il Prestito Nazionale non si scosse molto da quello stato d'inazione in cui trovasi da qualche tempo; principiò a 80 30, e tale posizione aveva pur ieri con limitate transazioni. Il maggior prezzo praticato fu di 80 40 per fine e 80 25 per contanti.

Le Obbligazioni demaniali restano sul 447 e 446 con pochi affari, e la Rendita 3 0/0 per qualche ricerca che si verificò in questi ultimi giorni può quotarsi con venditori a 36 65 e attendenti a 36 50.

Le Azioni della Banca nazionale italiana, mantenutesi qui sul 1750 e a Genova sul 1740, 1738 ebbero sabato una reazione piuttosto forte sopra questa ultima piazza, scendendo fino a 1705, 1700. La causa che la determinò fu la voce sparsa che il Parlamento paresse meno disposto al progetto di legge per la fusione di questo Istituto di credito colla Banca nazionale toscana.

Si riannoda a ciò una grave questione finanziaria sull'unicità, cioè, o sulla moltiplicità delle Banche, e su questa sorgono opinioni affatto contrarie.

Le Azioni della Banca nazionale toscana non si scossero gran fatto, anche perchè le negoziazioni sopra questo titolo non sono mai molto numerose; esse rimangono sul 1660.

I Valori meridionali accennarono a molta fermezza ed ebbero essi pure aumenti di rilievo. Le Azioni lasciate a 286 1/2 si mantennero sul 287 fino a giovedì. Si parlò poscia di 288, e sabato trovavansi con acquirenti a 288 1/2 e venditori a 289 1/4.

Le relative Obbligazioni da 172 salirono gradatamente a 174, 176 per terminare tra 177 1/2 e 176 1/4, conservando pur sempre una favorevole tendenza.

I Valori delle ferrovie livornesi invece rimasero stazionari, le Azioni sempre sul 200, e le Obbligazioni tra 169 e 167 con scarsa domanda.

Il ribasso sull'oro e sui cambi non venne meno nella settimana decorsa; i marenghi, lasciati a 20 80, discesero a 20 75, 20 70. Il minimo prezzo fu di 20 68 nel giorno di venerdì; ieri si parlava di nuovo di 20 75 e 20 72.

La Francia a vista, da 103 50 discese fino a 103, domandata, e 103 30, offerta, restando a questi limiti; e la Londra a tre mesi, dopo essersi praticato il 25 82, rimase offerta a 25 80, con attendenti a 25 76.

Si continuò a parlare tutti i giorni dell'operazione finanziaria sui beni ecclesiastici; finora le notizie sono così vaghe, che non siamo in grado di farcene eco, nè di sottoporle a qualsiasi apprezzamento. Però si ritiene generalmente che l'operazione sarà fra breve conclusa.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Genova del 20 febbraio

	Ult. cor.	cor. pr.
5 % Rendita italiana . cont.	59 30	59 40
» » » . f. m.	59 35	59 50
» in piccole partite cont.	— —	— —
» Hambro 1861 . . cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . . cont.	1710 —	1730 —
» » . . . f. m.	1720 —	1730 —
Cred. mob. ital. v. 400 cont.	— —	— —
Az. ferrovie Meridionali f. m.	— —	— —
Obblig. Beni Demaniali cont.	— —	447 —

Borsa di Milano del 20 febbraio

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	— —
» » 5 % . f. c.	— —	59 52
Az. Banca Nazionale . . .	1740 —	— —
Id. Str. ferr. Meridionali .	288 —	— —
Obbl. Str. f. L. V. Italia centr.	— —	— —
» » Meridionali . . .	— —	175 75
» Beni demaniali . . .	448 —	— —
» Città di Milano 1860 .	80 —	— —

Borsa di Torino del 20 febbraio

Corso legale 59 42 1/2
Banca Nazionale C. d. m. in c.
Pezza da fr. 20 d'oro da L. 20 69 a 20 72

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.